

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

#123 MARZO 2022

TUTTOmercatoWEB.com

READY *or*

NOT?





LA PENNA DEL DIRETTORE
PAROLA A MICHELE CRISCITIELLO
PRONTO INTERVENTO CALCIOMERCATO

3



MANCINI
E LE 2 PARTITE CHE NESSUNO
AVEVA MESSO IN PROGRAMMA

6



UNA TENTAZIONE
CHIAMATA MARIO

13



IL SORTEGGIO
NON SORRIDE ALL'ITALIA,
C'È IL PORTOGALLO DI CR7

18



ETERNAMENTE GIGI
AVANTI FINO A 46 ANNI

22



COPPA PER CLUB
IL RE DEI BLUES ABDICA DA
VINCITORE

25

A	
	SCOZIA
	UCRAINA
	GALLES
	AUSTRIA
RINVIATA	
B	
	RUSSIA
	POLONIA
	SVEZIA
	REPUBBLICA CECA
C	
	ITALIA
	MACEDONIA DEL NORD
	PORTOGALLO
	TURCHIA

20

PLAYOFF QATAR 2022
TRE GRUPPI DA QUATTRO
SQUADRE



L'ANGOLO DI CALCIO 2000
LO SPETTACOLO DEL MUNDIALITO.
SOLO 3 EDIZIONI MA FASCINO ETERNO

30



AMARCORD
LA VOGLIA DEL GOL DI
ALESSANDRO

37



CHE FINE HA FATTO?
ZAMPAGNA,
INSENGO AI BAMBINI E
ASPETTO LA C

47



RECENSIONE
LE 100 EMOZIONI,
DI LORENZO MARUCCI

51



IL MESE DECISIVO

Il mese decisivo prende il via, quello che determinerà il destino della Nazionale azzurra e farà da spartiacque anche nella valutazione complessiva della gestione targata Roberto Mancini. Nessuno mette in dubbio il capolavoro estivo messo in piedi dal tecnico di Jesi, fatto di gioco, risultati ed entusiasmo costruito su basi solide ed apparentemente durature: ciò che allora colpisce è come a pochi mesi di distanza la situazione possa essersi modificata in maniera tanto radicale da rappresentare una sorta di aut aut nella determinazione dell'efficacia di una guida tecnica che dati alla mano, sarebbe da considerare assolutamente indiscutibile. Il paradosso è che dopo avere ritrovato l'orgoglio e lo spirito di appartenenza per il nostro prodotto calcistico, ci si stia appellando a "forze" esterne per mantenere sufficiente il livello di competitività per avere la meglio sullo scoglio Macedonia del



Foto © Insidefoto/Image Sport



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazerini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocciano Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

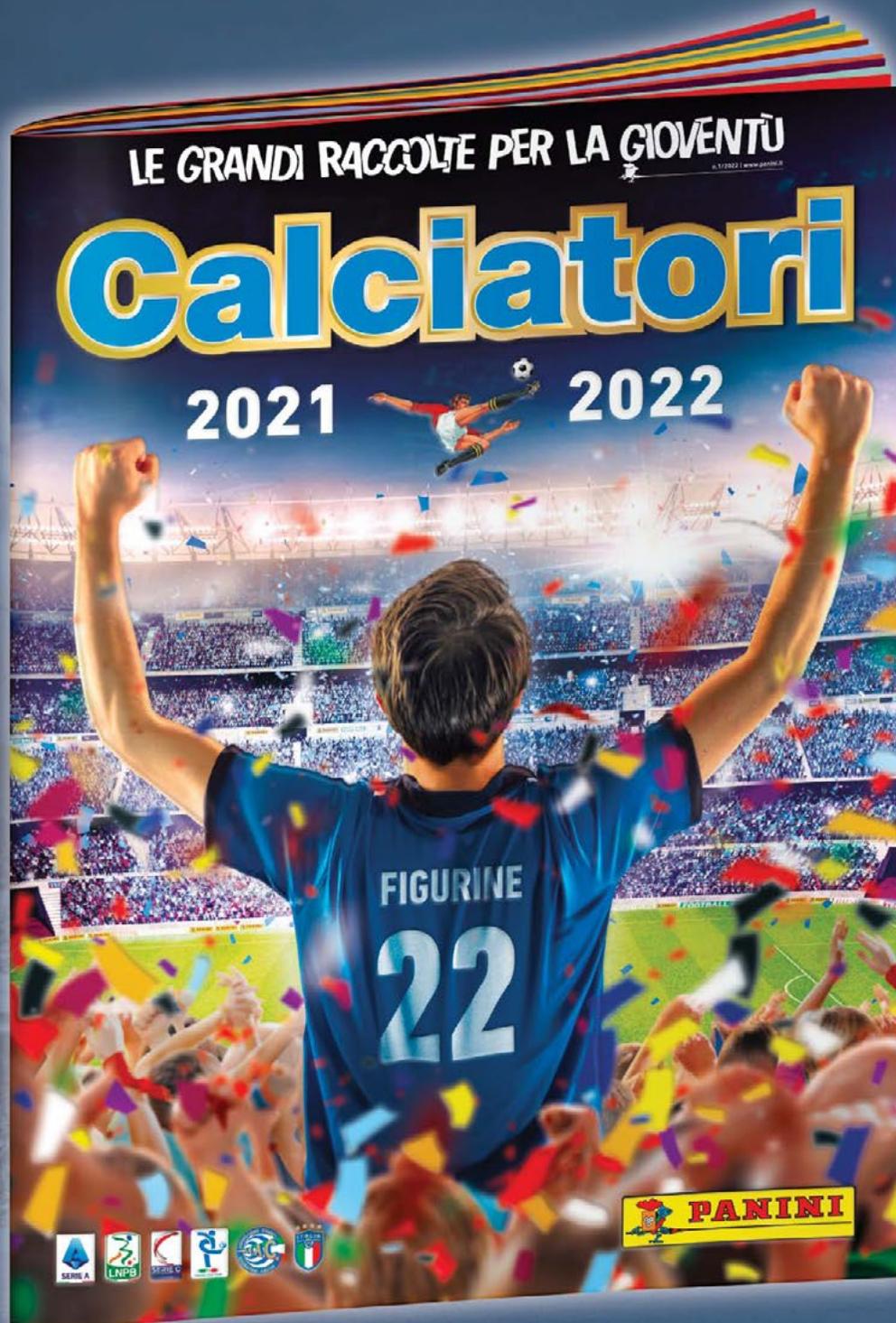
Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246



Nord. E così tornano attuali le candidature dell'oriundo Joao Pedro e del redivivo Mario Balotelli per incrementare la qualità che pure sta dimostrando di non mancare anche ai nuovi prodotti forniti dal calcio di casa nostra come Scamacca e Raspadori che con il loro entusiasmo potenzialmente contagioso, potrebbero fare la differenza. E' il mal di gol il problema principale da sconfiggere per la nostra selezione, soprattutto in considerazione di quanto colpevolmente sprecato nelle partite che ci avrebbero potuto consegnare l'accesso diretto alla manifestazione mondiale, evitando ansie ed affanni che stanno caratterizzando queste ore. Un paradosso che deve servire da crescita e che deve disilludere e riportare con i piedi per terra chi pensava che il processo fosse già arrivato alla sua positiva conclusione. C'è ancora lavoro da fare, per portarlo a termine non si può prescindere dal ritorno al successo. Un gruppo di vincenti non può non saperlo.



Foto © Insidefoto/Image Sport



**CON CALCIATORI
2021 - 2022
COLLEZIONI ANCHE
LA SERIE C!**



**IN TUTTE
LE EDICOLE**



WWW.CALCIATORIPANINI.IT





MANCINI

E LE 2 PARTITE CHE NESSUNO AVEVA MESSO IN PROGRAMMA

di Raimondo De Magistris
- Vice direttore di Tuttomercatoweb.com -



 @RaimondoDM

Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Chi si sarebbe aspettato un mese di marzo così? Nessuno, di sicuro non Roberto Mancini. Il ct non lo dirà mai ma prima dell'Europeo, e soprattutto dopo le notti di Wembley, mai e poi mai avrebbe immaginato che la qualificazione al Mondiale in Qatar sarebbe stata in discussione come lo è adesso. Non poteva immaginarlo per la forza della sua Italia in un gruppo tutto sommato comodo. Ma, soprattutto, per un cammino che fino a quel momento era immacolato, fatto di tre vittorie e altrettanti 2-0. L'Italia prima dell'Europeo era al comando del suo girone e non aveva subito gol. Non aveva, è vero, ancora affrontato la Svizzera, ma non c'erano i sintomi di un secondo posto arrivato a causa di una eccessiva sicurezza nei propri mezzi che - chissà in quale momento preciso - s'è trasformata in presunzione.

Il pari contro la Bulgaria in un Franchi in festa il primo dubbio su una spina non riattaccata. Quello di Basilea contro la Svizzera il primo vero rimpianto per un rigore sbagliato a cui ne faranno seguito altri. Jorginho, da leader della Nazionale, s'è trasformato nel simbolo di una squadra che si è lasciata scivolare via una comoda qualificazione senza nemmeno capire come. Un passo indietro ogni partita per poi arrivare a Belfast, contro l'Irlanda del Nord, e produr-

ITALIA-BULGARIA

1 - 1



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

re una partita che probabilmente è stata la peggiore dell'era Mancini. Di sicuro quella che ha sancito il sorpasso della Svizzera e un secondo posto più pericoloso che mai.

Ora i play-off, dopo un sorteggio che peggio non poteva andare. Perché è vero che nel primo match, a Palermo, ci sarà un'abbordabile Macedonia del Nord, ma nel secondo abbiamo 'pescato' la peggiore avversaria possibile, quel Portogallo che rispetto agli azzurri in semifinale ha un avversario più complicato, ma che contro la Turchia resta comunque favorito. E se i favori del pronostico verranno rispettati, l'Italia si giocherà il pass Mondiale a Oporto contro il Portogallo. Altrimenti, fermo restando la necessaria vittoria contro Elmas e compagni, a Konya con la Turchia: meglio, ma anche questa sfida sarebbe tutt'altro che banale. La situazione oggi è questa. Ma chi avrebbe mai potuto ipotizzare questo scenario in una notte di metà luglio? Nessuno. Di sicuro, non il commissario tecnico Roberto Mancini.



ITALIA-SVIZZERA

1 - 1

Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © www.imagephotoagency.it



L'Interista

Tutto il neroazzurro in un click

Scarica l'app, news, foto,
video, aggiornamenti 24 ore su 24

www.linterista.it



UNA TENTAZIONE CHIAMATA MARIO

di Andrea Losapio

- Caporedattore di Tuttomercatoweb.com -



 @Losapiotmw

Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Probabilmente a un certo punto, al Mondiale 2022, non ci ha pensato più nemmeno lui. Perché la storia di Mario Balotelli negli ultimi tre anni è piena di inversioni a U, (pochi) momenti di gloria e (molte) montagne russe, emotive e non. Il tentativo di essere il salvatore della patria nella città, Brescia, dove è cresciuto. Poi quello di portare in Serie A il Monza di Adriano Galliani e Silvio Berlusconi. Doveva essere l'uomo copertina della vittoria, lo è stato del fallimento. Grandi mezzi, qualche lampo sporadico, poche presenze in campionato. Non è riuscito a essere il trascinateur. E così gli è toccato finire in una lega ai confini dell'impero. Quasi gli succedeva proprio tre estati fa, prima del Covid, quando il Flamengo lo aveva messo nel mirino e offerto cifre da capogiro, rifiutate per cercare di trovare un posto a Euro2020. Stavolta l'Adana Demispor, altra società che promette guadagni altissimi, ha centrato l'impresa di portarlo in Turchia, nella Super Lig. E lui sta rispondendo bene, anche fuori dalle migliori aspettative. Numeri discreti, dieci reti in ventuno partite, ma soprattutto la chiamata



Foto © Nicola Ianuale/TuttoSalernitana.com



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

in Nazionale da parte di Roberto Mancini, seppur per lo stage. Più un modo per testarlo oppure una convocazione vera, propedeutica per gli spareggi fra Macedonia, Portogallo e la stessa Turchia? In un'estate normale, come quella scorsa dove l'Italia si è laureata incredibilmente campione d'Europa, Balotelli non sarebbe un'opzione. Invece ora il problema si pone, con Belotti che ha avuto più di un problema fisico. Immobile in Nazionale ha le polveri bagnate, soprattutto considerando quanto segna con la Lazio, dove è imprescindibile e implacabile. Scamacca è forse considerato acerbo, così come Raspadori non è un vero numero nove. Può, quindi, Balotelli rischiare di essere il vero profeta in patria, dopo una carriera che racchiude tutto e il suo contrario, dall'ultimo minuto con il Manchester City alla doppietta con la Germania nel 2012, ma anche l'ultimo Mondiale giocato nel 2014 e finito con una faida interna allo spogliatoio e Super Mario al centro del ciclone, così come il suo mentore Prandelli che poi era finito al Galatasaray a prendere il posto di Mancini. Questi corsi e ricorsi fra Turchia e



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Nazionale potrebbero essere dunque risolti, a favore del Mancio, da Balotelli? È una domanda che rischia di rimanere irrisolta, visto che non è certa - anzi, sarebbe una sorpresa - la convocazione per l'atto finale. E poi a Porto, il 24 marzo, gli stessi turchi dovranno avere la meglio su un avversario molto forte come il Portogallo, con un'ampia percezione di essere gli sfavoriti fra le squadre in campo. Tuttavia è anche bene sottolineare come di Balotelli sia l'ultimo gol in un campionato Mondiale, dopo l'assurda esclusione dal 2018 per mano della Svezia. In un'accozzaglia di informazioni che possono essere utilizzare a uso e consumo per sostenere una tesi come la convocazione, la realtà è che il Mancio un po' ci pensa. Anche perché perdere un altro Mondiale sarebbe davvero disastroso.



TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213

IL SORTEGGIO NON SORRIDE ALL'ITALIA

C'è il Portogallo di CR7
sulla strada verso il Qatar

di Michele Pavese



 @7mp84

Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

L'urna di Zurigo non è stata benevola con l'Italia di Roberto Mancini. Gli azzurri sono stati sorteggiati nel Gruppo C degli spareggi mondiali e affronteranno la Macedonia del Nord in semifinale. In caso di vittoria, a contendere il pass per il Qatar a Verratti e soci sarà una tra Portogallo e Turchia. Se tutto andrà bene nel match di giovedì 24 marzo 2022 (ore 20.45), ci sarà da superare dunque l'ostacolo Cristiano Ronaldo, deciso più che mai a regalarsi un'ultima possibilità di conquistare l'unico trofeo che gli manca.

Contro i macedoni si giocherà in Italia, mentre l'eventuale finale si disputerà in trasferta, come stabilito dal sorteggio. Roberto Mancini sorride amaro: "Poteva andare un po' meglio", ha detto il CT. "Le difficoltà ci saranno, noi siamo fiduciosi e positivi. La Macedonia ha fatto un ottimo girone di qualificazione, servirà una grande partita. Il Portogallo? Penso che anche loro ci avrebbero evitati volentieri". Ottimismo e convinzione, i campioni d'Europa in carica non possono mancare al Mondiale per la seconda volta di fila e devono dimenticare lo spauracchio svedese.



Foto © Matteo Cribaudi/Image Sport

PLAYOFF QATAR 2022

Tre gruppi da quattro squadre, due scontri diretti, le vincenti si sfideranno in una gara secca per designare le ultime tre squadre europee qualificate al Mondiale di Qatar 2022. L'urna di Zurigo ha riservato un sorteggio durissimo all'Italia, che in caso di vittoria contro la Macedonia del Nord potrebbe vedersela contro il Portogallo di Cristiano Ronaldo, per giunta in trasferta. Le semifinali si giocheranno il 24 marzo, tutte alle 20.45 eccetto Russia-Polonia. Il 29 marzo si disputeranno le tre finali, alle ore 20.45.

Spareggi intercontinentali - A margine del sorteggio dei playoff per stabilire le ultime tre squadre europee che accederanno al Mondiale, la FIFA ha sorteggiato anche gli spareggi intercontinentali, che vedranno protagoniste ben quattro confederazioni: la quinta del girone unico della CONMEBOL (Sudamerica) affronterà la vincente della sfida tra le due terze dei gironi dell'AFC (Asia), mentre la quarta del gruppo CONCACAF (Centro e Nord America) se la vedrà con vincente delle qualificazioni oceaniche (OFC), il cui sorteggio avverrà il 29 novembre. Gli incontri si disputeranno il 13 e 14 giugno.





Dal lunedì al venerdì

dalle 13:00 alle 17:00

MARACANA



ETERNAMENTE GIGI

Avanti fino a 46 anni, niente
MLS o Qatar: l'obiettivo è
riportare in A il Parma

di Niccolò Pasta



 @NiccoPasta

Foto © Image Sport

Il tempo passa per tutti, ma non per Gigi Buffon. L'ex portiere della Juventus, infatti, ha rinnovato il suo contratto con il Parma, che lo ha blindato fino al giugno 2024, quando Buffon spegnerà 46 candeline. Si pensava che la stagione di ritorno dove tutto ebbe inizio, vent'anni dopo l'ultima volta, potesse chiudersi amaramente dopo una sola stagione, con un Buffon proiettato in un futuro negli States, qualora avesse deciso di proseguire a giocare. D'altronde il suo sogno, il Mondiale in Qatar, si è notevolmente complicato e anche il ritorno in Serie A con il Parma non è andato secondo i piani, con una stagione molto più complicata di quanto previsto alla vigilia che ha messo in seria difficoltà l'ambizione di promozione dei ducali. Per questo proseguire insieme, ancora in Serie B, specialmente dopo le prestazioni del portiere - sempre tra i migliori in campo del Parma quest'anno - sembrava essere molto difficile, se non impossibile. Ma così non è stato. In una conferenza in pompa magna, il presidente Kyle Krause ha annunciato il prolungamento del suo portiere, che con moglie e figli



Foto © Paolo Baratto/Grigionline.com

ha festeggiato il nuovo traguardo. "Era importante un atto di responsabilità nei confronti della città e della società", ha spiegato Buffon, che si sente ancora calciatore e che non ha alcuna intenzione di pensare al post carriera, almeno per ora. Buffon ha scelto ancora Parma e non per mancanza di alternative. Lo voleva il Barcellona, la Juventus gli aveva proposto di restare, poi ci aveva pensato l'Atalanta, ma nessuno gli avrebbe garantito un posto da numero uno. C'era poi l'opzione estero: Qatar, MLS, ma Buffon voleva essere ancora protagonista e per questo ha optato per il "folle" ritorno, dove la sua carriera aveva avuto inizio. Merito anche di Kyle Krause, che in maniera sfrontata aveva stuzzicato Gigi dopo uno Juventus-Parma dello scorso anno, insinuando il seme della curiosità e della sfida nel portiere di Carrara. "Sento la responsabilità di riportare il Parma dove merita", ha spiegato Buffon, che non poteva lasciare dopo solo un anno dal suo romantico ritorno e dopo una stagione fin qui deludente. L'eterno Gigi non ha intenzione di arrendersi e ha messo la Serie A nel suo mirino: che sia per questa o per la prossima stagione, lui ci sarà.

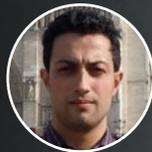


Foto © Matteo Gribaudi/Image Sport

IL RE DEI BLUES ABDICA DA VINCITTORE

Il trionfo nel Mondiale per Club è
l'ultimo del Chelsea di Abramovich

di Michele Pavese



 @7mp84

Foto © Imago/Image Sport

Per uno strano scherzo del destino, l'ultimo trofeo che mancava a **Roman Abramovich** da proprietario del Chelsea segna anche la fine di un'era. **Il 12 febbraio 2022 la squadra di Thomas Tuchel ha conquistato la Coppa del Mondo per Club**, chiudendo simbolicamente un cerchio. Nel 2012 i Blues furono l'ultima formazione europea a fallire nella missione "intercontinentale" e quella sconfitta col Corinthians era una macchia che il magnate russo temeva di non cancellare più. Dieci anni dopo, però, il destino gli ha riservato la possibilità di riscattarsi; il 2-1 al Palmeiras conferma anche lo straordinario feeling del tecnico tedesco con le grandi finali, mentre in patria non è ancora riuscito a prendere le misure. A maggio la sconfitta contro il Leicester nell'ultimo atto di FA Cup, pochi giorni fa la cocente delusione ai rigori contro il Liverpool in Carabao.

Ventuno titoli in 19 anni. È questa l'incredibile eredità che Abramovich lascerà. Un'epoca d'oro, che ha portato il club londinese nell'élite del calcio mondiale in pochi anni. Da Ranieri a Mourinho, fino ad Ancelotti, Di Matteo, Conte, Sarri e Tuchel: tanta Italia, tantissimi campioni e l'obiettivo di restare sempre al vertice, dando battaglia ai colossi della tradizione europea e inglese come Bayern Monaco, Barcellona, Real Madrid, Manchester United

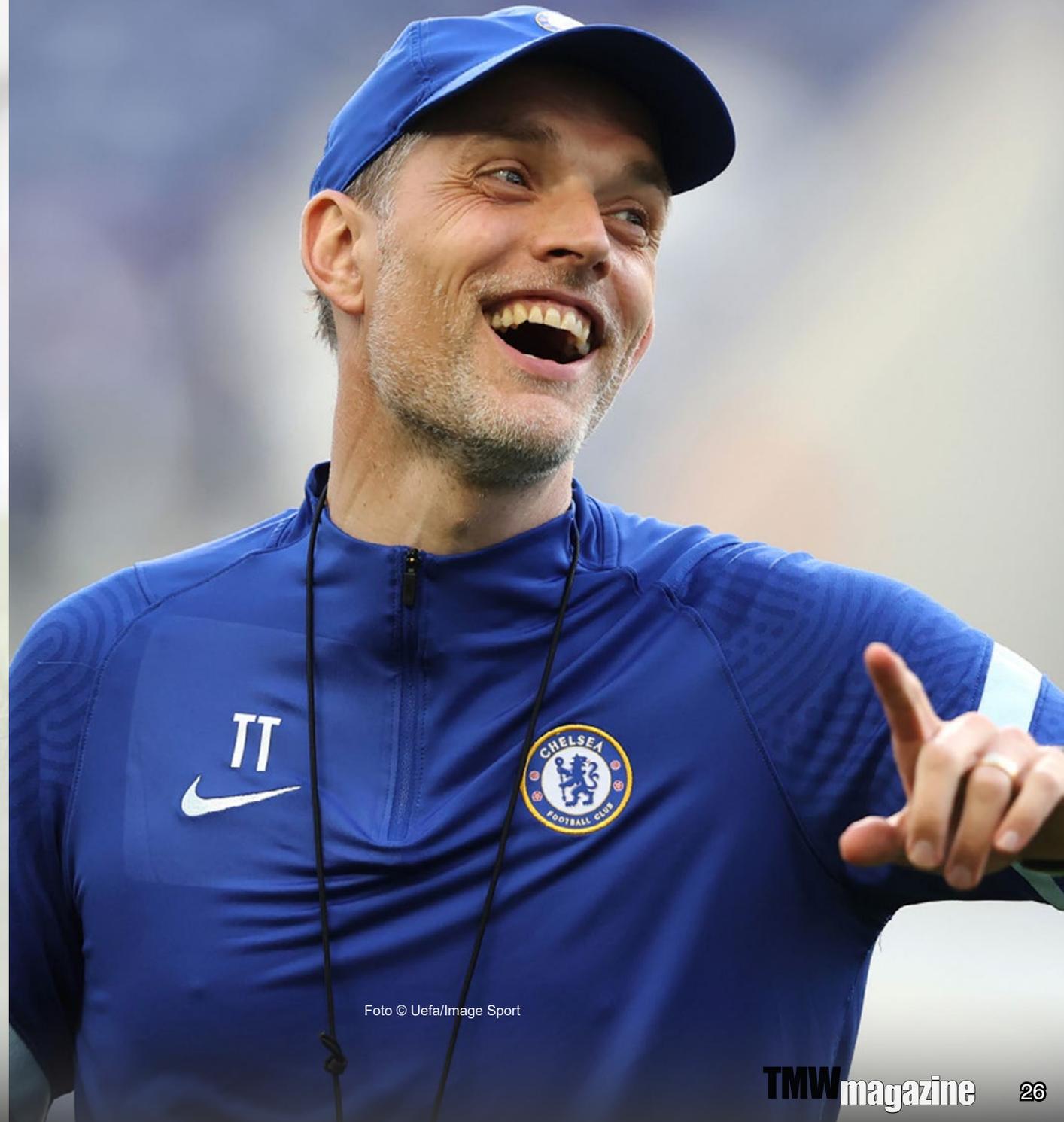


Foto © Uefa/Image Sport



Foto © Imago/Image Sport



Foto © Imago/Image Sport



e Liverpool ma anche a Paris Saint-Germain e Manchester City, i nuovi ricchi dominatori in campionato ma incapaci di trionfare oltre i confini nazionali. Il tutto, nell'ultimo lustro, **senza la presenza fissa del patron, costretto all'esilio dal 2018** per il mancato rinnovo del cosiddetto visto d'oro da parte del governo britannico; un'assenza che non ha impedito ad Abramovich di continuare a investire nella sua creatura, rinnovandola di volta in volta e ottenendo sempre risultati straordinari: un ciclo finiva, ne cominciava un altro, con la stessa voglia di primeggiare.

Stavolta sembra essere davvero finita: **l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia** e gli stretti rapporti con Vladimir Putin costringono lo zar del pallone ad abdicare, seppur a malincuore. È troppa l'esposizione, un legame scomodo che lo ha portato inevitabilmente nell'occhio del ciclone e nel mirino del Parlamento inglese. **Boris Johnson ha preannunciato sanzioni pesanti**, il comunicato diramato nella serata di mercoledì non lascia più spazio a dubbi: il Chelsea cambierà volto e padrone, niente sarà più lo stesso. Senza voler addentrarci in dinamiche di ben altro spessore, resterà la storia, resteranno i tanti soldi spesi, i successi e, soprattutto, l'affetto dei tifosi nei confronti di un personaggio sicuramente controverso, ma che è stato uno dei principali attori sul palcoscenico del mondo del calcio nel nuovo millennio. Il Roman(z) Blues è già consegnato ai posteri.

19/05/2012 - finale Champions League
Bayern Monaco-Chelsea nella foto:
Roman Abramovich-Didier Drogba



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



TMW magazine

a cura
della redazione di

TUTTOmercatoWEB.com[®]





LO SPETTACOLO DEL MUNDIALITO

L'angolo di **Calcio 2000**

Solo tre edizioni ma un fascino unico per un torneo che ha comunque lasciato il segno...

di *Fabrizio Poncioli*



@fponcioli





Per tanti ragazzi degli anni '70 è stato forse il primo assaggio di calcio dal vivo, allo stadio accompagnati dai genitori e per di più in un impianto dal fascino senza tempo di San Siro. La "Scala del calcio" viene chiamato e a tanti ragazzini nelle notti del Mundialito è sembrato proprio così. Grazie a Silvio Berlusconi, ai tempi "semplice" editore dell'emittente tv Canale 5, che l'anno prima aveva trasmesso il Mundialito per nazioni organizzato dalla dittatura militare fascista in Uruguay. L'idea, come nello stile berlusconiano che di lì a qualche anno i tifosi del Milan avrebbero conosciuto da vicino, era molto intrigante. Innanzitutto, era riservato solo ai club trionfatori nella Coppa Intercontinentale. Il vincitore acquisiva il diritto di partecipare alla finale, che avrebbe visto di fronte le squadre che si sarebbero imposte in ciascuna edizione, in programma ogni cinque anni. Mai condizionale è così d'obbligo: in primo luogo perché alla fine si disputò solo a Milano dal 1981 al 1987 a cadenza biennale fatta eccezione per il 1985, anno in cui non venne organizzato per rispetto ai tragici fatti dello stadio "Heysel", sede della finale di Coppa dei Campioni, in cui persero la vita 39 tifosi della Juventus. In secondo luogo, perché, alla fine, la competizione consisté nella partecipa-

zione fissa di Milan ed Inter contornati da ospiti di lusso nazionali (non vincitrici della Coppa Intercontinentale, come la Juventus nel 1983) e internazionali (tra cui Ajax, Peñarol, Feyenoord, Flamengo). L'albo d'oro, ristretto a solo tre edizioni, è dominato dalle squadre italiane: Inter, Juventus e Milan i vincitori in ordine temporale. Anche il Mundialito, al pari di tanti tornei ufficiali, può vantare un antenato. Dal 1952 al 1975 (con due sospensioni), a Caracas (Venezuela), si giocò la Pequena Copa del Mundo, riservata ai migliori club del Sudamerica ed a quelli europei meglio piazzati nella Coppa Latina (una Coppa dei Campioni ante litteram). Entrò in crisi negli anni '60 e '70 fino alla cancellazione. Il Mundialito, tuttavia, resta nella memoria dei tifosi più attempati per il suo fascino quasi mistico...

1981, l'anno dell'Inter

Silvio Berlusconi fece le cose in grande per la prima edizione della manifestazione da lui creata, che andò in scena dal 16 al 28 giugno 1981. Al via squadre del prestigio di Inter, Milan, Santos, Penarol e Feyenoord, vincitrici in passato della Coppa Intercontinentale, con tanti giocatori da mettere in vetrina e magari piazzare al miglior offerente. Nomi di grande spessore, che attirarono la curiosità di tanti tifosi.



Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews

SQUADRE VINCITRICI MUNDIALITO:

1981 – INTER: Cipollini, Bergomi, G.Baresi, Pasinato, Canuti, Bini, Oriali, Prohaska, Altobelli, Beccalossi, Marini. All.: Gigi Radice

1983 – JUVENTUS: Bodini, Gentile, Cabriani, Furino, Caricola, Scirea, Bonini, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek. All.: Giovanni Trapattoni

1987 – MILAN: Nuciari, Tassotti, Costacurta, Manzo, Galli, Zanoncelli, Di Bartolomei, Wilkins, Borghi, Massaro, Viridis. All.: Fabio Capello



Foto © Pietro Mazzara

Inoltre, l'organizzazione aveva ingaggiato di tasca propria due campioni olandesi del calibro di Johan Cruyff e Ruud Krol. Il mitico numero 14, sul viale del tramonto, venne assegnato al Milan e fu protagonista di una spiacevole polemica; il difensore, che vestiva la casacca del Napoli, venne prestato al Feyenoord, avversario di tante battaglie nei suoi trascorsi in patria. In quanto torneo ad inviti non venne mai riconosciuto dalla Fifa, ma poteva contare su un montepremi: 100mila dollari alla squadra vincitrice, 40 mila alla finalista. Ma soprattutto consentiva una grande visibilità anche internazionale grazie alle televisioni che lo trasmettevano nei vari Paesi. Non mancarono momenti di grande commozione, come quando Schiaffino, indimenticabile campione del Milan degli anni '50, sbarcò alla Malpensa al seguito del Penarol. Il "Pepe", che da queste parti in sei stagioni vinse tre scudetti, tornava in Italia dopo la bellezza di 19 anni. Un tuffo nel passato ed ecco il grande campione sopraffatto dall'emozione, con conseguente pianto. La tribuna era una sfilata di grandi personaggi del passato, come Helenio Herrera e Gren, che assistettero al derby milanese che chiudeva il torneo. I valori di Inter e Milan erano sbilanciati verso i colori nerazzurri. Seppur reduci da una stagione non esaltante,

Bini e compagni erano tra le squadre al vertice della serie A. I cugini rossoneri vivevano invece il periodo più buio della storia, appena promossi dalla Serie B dove erano precipitati per lo scandalo scommesse. Entrambe le squadre cominciarono il torneo con un pareggio: i rossoneri andarono in bianco col Feyenoord, la classe di Beccalossi non bastò contro il Penarol (1-1). Ma è dalla seconda giornata che l'Inter cambia marcia, trascinata dalle magie di Beccalossi, i gol di Altobelli (alla fine capocannoniere con 4 centri) e dal dinamismo di Oriali, eletto miglior giocatore del torneo. I complimenti migliori, però, andarono al numero 10 interista. "Beccalossi ricorda il miglior Maradona" si fece scappare il grande Schiaffino. In serie vengono sconfitti Feyenoord (2-1), Santos (4-1) e Milan (3-1). Un derby molto sentito, visto che in stagione le due rivali non si erano mai affrontate. Di Santos-Feyenoord, la partita precedente, i quasi 40 mila accorsi al Meazza (nonostante pioggia e vento) già non si ricordavano più. Alta tensione, derby vero con striscioni, fumogeni e sfottò. In tempi (purtroppo...) in cui la tregua tra le due Curve non era ancora stata sancita. Un gol di Vincenzi illuse il Diavolo, stritolato dalla morsa del Biscione nel secondo tempo. Altobelli e Oriali ribaltarono in 8' (tra il 56' e il 64') le sorti della stracittadina. Al 73' fu an-



cora "Spillo" a chiudere la gara sul 3-1. Vittoria e trofeo per l'Inter, che fece incetta di complimenti e premi individuali.

Il caso Cruyff

Il primo Mundialito milanese è passato alla storia anche per la vicenda che ha avuto protagonista Johan Cruyff, l'uomo che ha cambiato il calcio, il "Pelè bianco", massima espressione del calcio totale olandese. Tutte definizioni guadagnate nel corso di una carriera inimitabile, fatta di incredibili gol e deliziosi assist. Il giocatore, però, che il 16 giugno 1981 scese in campo a San Siro era il fratello scarso del campione capace di vincere tre Coppe dei Campioni con l'Ajax. Ingaggiato da Berlusconi con un gettone di 50 milioni di vecchie lire, l'ormai 34enne calciatore passeggiò sulla verde erba meneghina per 45', come una modella in cerca d'ingaggio, e l'allora tecnico rossonero Galbiati fu costretto a sostituirlo. La disastrosa performance venne sottolineata dalla stampa, che stigmatizzò il comportamento dell'asso olandese, e non passò inosservata agli occhi di Silvio Berlusconi, non ancora nel mondo del calcio ma già fine intenditore. Il numero uno di Canale 5 andò su tutte le furie: "Siamo intenzionati a non dargli una lira". Cruyff si giustificò dicendo che era stato operato agli adduttori solo il 25 maggio e che gli organizzatori ne fossero a conoscenza. Dopo giorni di tensione il giocatore



decise di non presentarsi più a Milano e volò negli USA in cerca di un ingaggio. Berlusconi tornò in parte sui propri passi e lo liquidò con 12.500 dollari, per l'unica gara giocata delle quattro previste. Con gli olandesi l'attuale presidente del Milan si sarebbe rifatto con gli interessi (e che interessi) qualche anno dopo, per la felicità del popolo rossonero. E nel 1994 si vendicò anche di Cruyff, quando il Milan di Capello travolse il Barcellona nella finale di Champions League. Un eloquente 4-0 ad Atene fece ingoiare al tecnico alcune uscite poco felici dei giorni prima.

1983, il marchio di Platini

E' ancora San Siro a fare da splendida cornice alla seconda edizione del Mundialito (dal 24 giugno al 2 luglio). L'anno prima sarebbe dovuta essere Buenos Aires (Argentina) ad ospitare la rassegna, ma la concomitanza con i Mondiali di calcio e la conseguente perdita di tante stelle fece saltare tutto. Una sola variazione, ma sostanziale, al via rispetto a due anni prima. La Juventus di Trapattoni prese il posto del Santos, prima squadra a non aver ancora vinto la Coppa Intercontinentale ad essere ammessa. E alla fine a vincere con pieno merito. La decisiva sfida contro il Flamengo in uno stadio stracolmo in ogni ordine di posti venne decisa da un gol di Boniek, croce e delizia dell'Avvocato Agnelli ("Il bello di notte", come amava chiamarlo), dopo che il primo tempo



Si ringrazia Panini per la gentile concessione delle immagini



CLAUDIO DANIEL BORGHI

si era chiuso sull'1-1 (autorete di Peu per i bianconeri e Adilio per i brasiliani). Male le due milanesi, in particolare l'Inter vincitrice della prima edizione. I nerazzurri chiusero con zero punti con i tifosi che contestavano il mancato impiego di Beccalossi e rimproveravano alla società il mancato acquisto di Falcao. I cugini si consolarono vincendo il derby 2-1, grazie a una doppietta di Serena che, insieme a Pasinato, era in prestito proprio dall'Inter. E riuscirono a frenare anche la Juventus sul 2-2: Cuoghi e Serena risposero a Platini e Rossi. Il grande sconfitto fu il Penarol. Gli uruguaiani, che contro la Juventus (0-0) inscenarono una sorta di rissa nel fango, erano sicuri di fare un sol boccone del Flamengo, superato di recente in Coppa Libertadores, e aggiudicarsi il trofeo. I carioca risposero con una grande prestazione, stendendo i supponenti rivali 2-0. Ciao ciao Mundialito. Con tante grazie dalla Juve. Michel Platini venne eletto miglior giocatore del torneo, Scirea "conquistò" gli stessi punti (6) della squadra, ma di sutura dopo uno scontro il brasiliano Mozer.

Boom del pubblico

L'appuntamento del 1983 è ricor-

dato per la grande affluenza di pubblico, che accorse numerosissimo nelle divertenti notti milanesi. La contemporanea presenza di Inter, Milan e Juventus fece scattare una vera e propria caccia al biglietto, tanto che Maurizio Mosca, all'epoca inviato della "Gazzetta dello Sport", raccontò di aver visto pagare mezzo milione di lire un tagliando per l'ultima giornata, in cui erano in programma la decisiva sfida Juventus-Flamengo e il derby, che tornava dopo 15 mesi a causa della seconda retrocessione del Milan. I cancelli vennero chiusi un'ora prima dell'inizio e a un certo punto le forze dell'ordine permisero ai più giovani di scavalcare per accedere all'impianto. Fuori, infatti, si era formato un mare di folla tanto che vennero sfondati anche i cancelli. Ottantamila persone quella sera gremivano il mitico "Meazza", dopo che 70 mila assistettero qualche giorno prima a Milan-Juventus. In totale gli spettatori furono 238.014, per un incasso di quasi 2 miliardi di lire. E anche la differita su Canale 5 e le emittenti locali collegate ottenne un grande successo.

1987, il sigillo di Borghi

Silvio Berlusconi aveva da poco



rilevato il Milan e il terzo Mundialito (ribattezzato "Coppa delle Stelle") entrò di diritto nella storia come il primo di una lunga serie di successi del Cavaliere. Sulla panchina della squadra che da lì a pochi mesi con Arrigo Sacchi avrebbe rivoluzionato il mondo del calcio sedeva Fabio Capello, che qualche anno dopo avrebbe fatto staffetta col Mago di Fusignano costruendo un altro grande ciclo di vittorie. In campo i tifosi poterono ammirare il talento (rimasto inesperto) di Claudio Borghi e fare le prime conoscenze con Frank Rijkaard che, dopo un anno di parcheggio al Saragozza, sarebbe andato a completare il fantastico trio olandese con Van Basten e Gullit. Sacchi e Berlusconi, insieme in tribuna, si innamorarono di un giocatore, ma non dello stesso. Cominciò proprio nelle calde serate meneghine il braccio di ferro tra il numero 1, estasiato da Borghi, e il tecnico, rimasto folgorato dal centrocampista olandese. Per fortuna dei tifosi del Diavolo, la spuntò il buon Arrigo. Ai nastri di partenza si presentarono solo squadre europee: Milan, Inter, Barcellona, Porto e

Paris SG. I rossoneri dominarono il torneo, pareggiando solo il derby per 0-0. Virdis (alla fine capocannoniere) e Borghi stesero il Porto all'esordio, Massaro sbrigliò la pratica PSG. La decisiva sfida con il Barcellona di Lineker venne decisa da un contestato rigore realizzato da Virdis al 41', che fece andare su tutte le furie la dirigenza blaugrana. "Se avessimo saputo che doveva finire così, portavamo i ragazzini, così per il Milan sarebbe stato più facile vincere il torneo" tuonò il vicepresidente Casaus. Chi giocò per davvero con una squadra dall'età anagrafica molto bassa era l'Inter del Trap, che schierò i vari Verdelli, Ciocci e Calcatera. Risultato: terzo posto finale ed exploit contro il Barça (3-1). Borghi si guadagnò la palma di miglior giocatore della rassegna, Berlusconi si rammaricava del fatto che l'argentino non potesse giocare nel Milan per via del limite all'impiego degli stranieri. Lo parcheggiò al Como. Non si offenderà se diciamo che è stata la fortuna del Diavolo...





TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213



AMARCORD **Calcio** 2000

Per l'uscita N.169 di Calcio2000, intervista all'attaccante della Juventus Alessandro Matri. Tanti aneddoti calcistici ma anche curiosità sulla sua vita privata...

CALCIO2000 N.169 - ANNO 2012

LA VOGLIA DEL GOL DI ALESSANDRO

Chi dice che l'Italia non ha più grandi attaccanti non ha osservato da vicino il bomber della Juventus...



@fponciroli

di Fabrizio Ponciroli

Foto © Daniele Buffa/Image Sport





Di strada Alessandro Matri ne ha fatta tanta. Giovanili con il Milan, poi Prato, Lumezzane, Rimini. Tanta gavetta prima dell'approdo in Serie A con il Cagliari. Con i sardi si è fatto conoscere, convincendo la Juventus che era l'uomo giusto per la rinascita bianconera. A suon di gol sta confermando di essere un bomber di razza, di quelli che hanno la rete nel sangue...

Noi di Calcio2000 siamo andati allo Juventus Center di Vinovo per incontrarlo e saperne di più sul suo conto. Sorridente, disponibile, Alessandro è un ragazzo con la testa sulle spalle ma con tanta voglia di alzare il suo primo trofeo in bianconero...

Buongiorno Ale, ben trovato. Pronto per diventare la copertina di Calcio2000?

"Certamente, eccomi qua..."

Allora cominciamo sfogliando l'album dei ricordi e tornando al piccolo Alessandro. Quando è nata la passione per il calcio?

"Beh, direi che sono stati gli amici. Giocavo con loro e così ho cominciato ad appassionarmi al calcio. Poi anche mio fratello giocava, quindi anche in casa c'era il calcio, anche se io ho cominciato con il ciclismo, sport che poi ho abbandonato proprio per giocare a calcio".

Ma c'è stato un momento in cui hai

capito che avevi le doti giuste per sfondare?

"No, non credo ci sia stato un attimo particolare, o un evento che mi ha fatto pensare di poter diventare un professionista. Certo, capivo che avevo delle doti ma come tanti altri ragazzi che giocavano con me..."

E nella cameretta del giovane Ale che poster c'erano? C'è stato un giocatore a cui ti sei ispirato?

"Il mio primo idolo è stato Van Basten, giocatore che adoravo. Poi ce ne sono stati altri, come Vieri e Ronaldo, comunque sempre attaccanti".

Eppure tu non hai sempre giocato come da attaccante, o sbaglio?

"No, non sbagli (ride). Ho cominciato da terzino, forse ho giocato tipo tre partite poi, per fortuna, mancava un attaccante là davanti e mi hanno spostato in attacco. Per fortuna direi..."

Hai fatto tutte le giovanili con il Milan, sorprendendo anche un certo Baresi che ha avuto parole entusiastiche nei tuoi confronti, sottolineando che già allora si intravedeva il tuo potenziale. Come mai, allora, il Milan non ha creduto fino in fondo in Alessandro Matri?

"Ci sta che non abbia creduto in me. Era un periodo non positivissimo per il Milan e hanno optato per diverse cessioni, compresa la mia. Comunque



Foto © PhotoViews



Foto © Marco Iorio/Image Sport

sono stato valutato circa 4 milioni di euro, non una cifra banale se si considera che avevo alle spalle una sola stagione in Serie A con soli 6 gol all'attivo. Insomma non avevano certezze ma mi hanno valutato comunque tanto...".

Resta il fatto che con il Milan hai esordito in Serie A. Che ricordi hai di quella partita?

"Come potrei dimenticarmene. Ho esordito contro il Piacenza, una giornata memorabile. Esordio nella massima serie con la squadra per cui facevo il tifo, insomma davvero una di quelle emozioni che non si dimenticano. Tra l'altro, ironia del destino, ho giocato quella partita grazie alla Juventus. Quella gara si è disputata tre giorni prima della finale di Champions League, di Manchester, tra Milan e Juventus... Insomma, grazie all'impegno con la Juventus, ho giocato la mia prima gara in Serie A...".

Un esordio neanche a 19 anni compiuti, non hai rischiato di montarti la testa?

"(ride) Al Milan quel rischio non c'è stato affatto, visto che quella gara è stato un exploit isolato. Non ho mai fatto un ritiro estivo con la Prima squadra e ho fatto solo qualche allenamento con i grandi. Al-

lora ero un giocatore della Primavera, quindi non c'era il rischio di montarsi la testa...".

Nell'estate del 2004 hai deciso di sperimentare la Serie C. Prima hai giocato a Prato, poi con il Lumezzane. Pensi ti siano servite quelle esperienze o, con il senno di poi, credi di aver perso del tempo?"

"No no, credo che quei due anni siano stati i più importanti della mia carriera. Passare dalla Primavera al professionismo è un salto importante e non è affatto facile. Io non ero pronto per quel salto e due anni in Serie C mi sono serviti proprio per prepararmi. E' stata un'esperienza molto importante, ho giocato tanto e ho imparato molto. Se sono rimasto due anni in Serie C significa che allora non ero pronto per altri palcoscenici...".

Poi, nella stagione 2006/07, hai giocato tra le fila del Rimini, in Serie B. Hai avvertito il salto di categoria oppure no?

"L'ho sentito, indubbiamente. Quella era una Serie B molto impegnativa, con grandi squadre. C'erano il Napoli, il Bologna, insomma fior di squadre e non è stato facile. Personalmente ho giocato poco all'andata mentre nel girone



Foto © Federico Gaetano

SEMPRE PIU' IN ALTO...

19 agosto 1984, il giorno in cui Alessandro Matri è venuto alla luce. Da piccolo ha due passioni: ciclismo e calcio. Per fortuna sceglie il pallone. Dopo un anno nelle giovanili del Fanfulla, passa al Milan dove ha la fortuna di esordire in Serie A (24 maggio 2003, contro il Piacenza). E' l'unico gettone nella massima serie con il Milan. Nel 2004 passa al Prato, in prestito, dove gioca con continuità (32 presenze e 5 reti totali). L'anno seguente si trasferisce al Lumezzane. I gol aumentano (13, sempre in 32 presenze). Dopo due anni in Serie C, decide che è venuto il momento di sperimentare anche il campionato cadetto. Va al Rimini dove, pur giocando poco (soprattutto nel girone d'andata), riesce a mettere a segno 4 reti. Nel 2007 passa al Cagliari. Il club sardo ne acquista metà del cartellino. Esordisce subito con una rete (al Napoli, alla prima giornata della stagione 2007/08). Nella sua prima annata in Serie A mette a referto 6 reti e tanta panchi-

na (chiuso da Acquafresca). Dopo l'addio di Ballardini, Cellino lo riscatta completamente dal Milan. A Cagliari arriva Allegri che, dopo un anno in cui lo fa giocare a sprazzi (6 gol nuovamente a fine stagione), decide di dargli fiducia. La stagione 2009/10 è quella della consacrazione per Matri. Segna gol pesanti (13 in totale, con record importanti come i sette gol consecutivi (record del mito cagliaritano Riva eguagliato). Anche la stagione successiva comincia alla grande. Doppiette a Roma e Juventus poi, il 31 gennaio 2011, ecco il passaggio alla Juventus (operazione da 18 milioni di euro). Segna i primi due gol in maglia bianconera proprio contro il Cagliari, sua ex squadra. In soli 16 gare, segna 9 reti. Un bottino importante. Anche quest'anno sta andando alla grande, come testimoniano le tante reti siglate in questa prima fetta di stagione. C'è poi la Nazionale. Per ora solo assaggiata (una rete, contro l'Ucraina) ma con il CT Prandelli che stravede per lui, come tutti del resto...



di ritorno ho avuto più spazio ed è andata meglio...".

Un anno con il Rimini poi arriva la chiamata del Cagliari, club con cui sei letteralmente esploso...

"Beh, la Serie A ti dà una visibilità completamente diversa rispetto alla Serie B. Direi che i primi due anni sono stati particolari. Giocavo e non giocavo, non ero certo la prima scelta dell'attacco. Poi, dal terzo anno, le cose sono andate decisamente meglio, tanto che ho segnato 13 gol in campionato. Sentivo la fiducia dell'allenatore, della società, insomma è stato una stagione molto positiva...".

A Cagliari hai avuto allenatori di personalità come Ballardini e Allegri...

"Ballardini non mi vedeva molto mentre con Allegri c'è stato un grande feeling. E' stato un tecnico molto importante per me, ho avuto un bellissimo rapporto con lui, soprattutto a livello umano. Sapeva come farmi sentire importante, anche se il primo anno non mi ha fatto giocare molto. Poi però mi



Foto @ Federico De Luca



ha dato tanta fiducia e si è creato un eccellente rapporto, sia in campo che fuori. Ecco, a mio parere, un allenatore deve essere bravo anche in questo, nei rapporti umani e Allegri è stato fantastico da questo punto di vista...”.

Poi, il 31 gennaio del 2011, viene ufficializzato il tuo passaggio alla Juventus. Ci racconti le sensazioni che hai provato quando ti hanno comunicato la notizia? Mai avuto paura? Un ripensamento?

“No, mai pensato fosse un passo azzardato anche perché, per tornare indietro, c’è sempre tempo (ride). Al di là delle battute, io sono una persona che non si accontenta mai e, quando è arrivata questa occasione di giocare nella Juventus, l’ho presa al volo. Ad essere sincero, avevo paura che non si concretizzasse...”

Spiegaci meglio...

“Beh, eravamo agli sgoccioli del mercato. Ricordo che, dopo l’ultima gara con il Bari, ero a fare l’antidoping. Venne da me il presidente Cellino che mi disse: “Domani vedo la Juventus per firmare ma se mi dici che vuoi restare, io non firmo”. Guardai il presidente e dissi: “Beh pres, forse sarebbe meglio



Foto © Alberto Fornasari



DICONO DI LUI

19 agosto 1984, il giorno in *Sono tanti i tifosi juventini e sono moltissimi anche all'estero. Non sono molte, però, le icone bianconere che, pure da lontano, si godono i successi della squadra di Conte e i miglioramenti di Matri. Uno di questi è David Trezeguet, indimenticato ariete della Juve ultravincente, che continua a seguire le gesta dei suoi ex compagni, esultando per i risultati recenti: "Certo che seguo le partite della Juve - ha detto David - prima che essere un ex giocatore, io sono soprattutto un tifoso. Sono contento per tutti, per Conte che ha restituito il carattere alla squadra - lui sa tutto dell'ambiente, ha toccato le corde giuste - e per il popolo bianconero - che dopo brutti periodi torna a vincere e divertirsi. Il mio più grande rammarico è di essere andato via senza riuscire a farli esultare nuovamente per una vittoria importante, un altro trofeo. Però, spero di esserci la prossima volta che lo alzeremo: voglio venire a vedere il nostro nuovo stadio, me ne parlano tutti benissimo, voglio salutare tutti come non sono riuscito a fare quando sono an-*

dato via e voglio soprattutto festeggiare insieme ai tifosi un successo di quelli veri". E a dimostrazione che David la segue davvero la sua Juve, ecco come risponde quando si parla di Matri: "Lo conoscevo dai tempi di Rimini e già allora mi aveva fatto una grandissima impressione. Le qualità erano evidenti e da allora è molto migliorato: la cosa che più mi è piaciuta di lui, però, è che quando all'inizio l'allenatore non lo vedeva, lui ha continuato a lavorare con umiltà, senza cali di tensione, senza mollare. Così ha indotto l'allenatore a ricredersi. Questo significa che ha grande carattere, oltre che doti tecniche, e questo alla Juve è particolarmente importante". C'è chi ha scomodato paragoni scomodi, associando lo stile di gioco di Matri al suo, ma Trezeguet non partecipa a "indovina chi": "Dico che è un ottimo giocatore, che ha ancora ampi margini di miglioramento perché è ancora giovane, poi ognuno fa la sua strada ed è giusto così. Quello che posso augurarmi, è che vinca tanto quanto sono riuscito a fare io e anche di più". E' la speranza di tutto il popolo bianconero...



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



se firmasse...". Devo dire che Cellino con me si è comportato benissimo. Mi avrebbe triplicato lo stipendio se fossi rimasto ma ha capito che per me era un'occasione da prendere e lui ha capito, anche se qualche soldo l'ha preso (ride)".

Infatti sei diventato Mister 18 milioni!!! Non ti hai mai pesato questa etichetta?

"No, pesato no, diciamo che è una responsabilità. Sono cose belle, ti danno fiducia. Pensare che c'è chi ha speso tanto per te, che crede così tanto in te, ti responsabilizza, è uno stimolo. Diciamo che ti fa crescere il desiderio di ringraziarli facendo bene in campo".

Ma, oltre alla Juve, hai avuto altre offerte in quel periodo?

"Onestamente non lo so. Il mio procuratore mi ha sempre contattato solo quando c'era qualcosa di concreto nelle trattative. Diciamo che mi ha sempre tenuto lontano delle voci anche perché, spesso, non si conclude mai nulla con le voci".

Come è stato l'approccio con la Juventus?

"ottimo, direi ottimo. E' stato perfetto, soprattutto con il gruppo. Direi che il mio inserimento è stato facilitato dal fatto che alla Juventus ci fossero così tanti italiani e anche tanti giovani. Onestamente non ho

avvertito nessun cambiamento tra Cagliari e Torino, fatta eccezione per il clima (ride)".

Quest'anno qualche cambiamento c'è stato però, con l'arrivo di Conte, uno che vi fa lavorare tantissimo...

"Conte ha smesso di giocare da poco e pensa come un giocatore, quindi sa cosa serve. Da giocatore era una furia in campo e lo è anche come allenatore (ride). Direi che è un tipo esigente ma è anche uno che ti dà risultati importanti, quindi ben venga...".

Inoltre ti considera un titolare inamovibile...

"Beh, sì, mi sta dando tanta fiducia, anche se è capitato anche a me di non giocare, ovviamente senza problemi. Comunque Conte è uno che premia il lavoro, su questo non ci sono dubbi".

Recentemente Del Piero ha dichiarato di non vedere l'ora di segnare nel nuovo Juventus Stadium. Pronto a fargli l'assist vincente?

"(ride) Non credo che Alex abbia bisogno del mio assist per segnare... Comunque se capitasse l'occasione, sarei ben felice di cedergli la palla giusta...".

Torniamo alla Juventus. Quanto vi sta aiutando il fatto di non avere impegni in Europa?

"Beh, sicuramente ci sta aiutando, inutile negarlo. Senza impegni du-



Foto © Giuseppe Celeste/Image Sport





Foto © Daniele Buffa/Image Sport

rante la settimana, hai modo di concentrarti solo su un unico obiettivo. Fisicamente ti senti meglio, puoi focalizzarti sulla domenica, quindi hai modo di gestirti diversamente”.

Ma in questa cosa per lo Scudetto, chi temi maggiormente?

“Sicuramente il Milan, è l'avversaria più difficile, almeno secondo me...”.

Juve ma non solo. Recentemente hai avuto modo di indossare anche la maglia della Nazionale. E' vero quello che dicono tutti che giocare con l'Italia dà sensazioni uniche?

“Beh, io l'ho provata una sola volta ed è stato bellissimo. Spero di indossarla sempre di più e, soprattutto, magari di indossarla a giugno, agli Europei. Sarebbe davvero grandioso. Diciamo che è un obiettivo che mi sono posto”.

Obiettivo come vincere lo Scudetto con la Juventus?

“Questo è un grande sogno ma non si dice...”.

Dopo una foto ricordo, Alessandro Matri ci saluta. L'impressione è di aver chiacchierato con un ragazzo semplice ma molto determinato. Forse Conte ha tanta fiducia in questo ragazzo proprio perché, come il mister bianconero, ha tanta voglia di vincere... In bocca al lupo...

TUTTOC

 .com

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE



CHE FINE HA FATTO ZAMPAGNA ?

“Insegno ai bambini e aspetto la C. Per l'Atalanta dissi no al PSG”

di Gaetano Mocchiari



@gaemocc



Riccardo Zampagna è uno degli ultimi eroi romantici del calcio. La favola del giocatore che parte dall'Eccellenza e arriva alla Serie A, che infiamma le folle con gol in rovesciata, che ci fa capire che ci sono ancora calciatori mossi dalla passione. Il sogno di giocare per la squadra della propria città, la rinuncia ai palcoscenici prestigiosi, come Parigi o Londra. Roba d'altri tempi, insomma. Oggi Zampagna, 47 anni, è ancora legato al mondo del calcio, insegna ai più piccoli ed è in pista da qualche anno anche tra i più grandi, coltivando il sogno di entrare tra i professionisti. E magari fare la stessa escalation che ha avuto da calciatore. Ai microfoni di TuttoMercatoWeb si racconta:

Riccardo Zampagna, cosa fai oggi?

“Ho una scuola calcio a Terni, vi sono più di 80 bambini e per quest'anno siamo stati l'unica in Italia a non far pagare le quote annuali, solo l'iscrizione. È un'attività che mi tiene super impegnato e mi dà enorme soddisfazione, specie quando scendo in campo con i bambini. Faccio anche lavoro d'ufficio: organizzazione amichevoli, allenamenti, iscrizioni”.

Da questi bambini potrebbe esserci il nuovo Zampagna, magari

“Sarebbe un sogno, per davvero. Un ternano che gioca per la Ternana, da

protagonista”.

Qual è l'insegnamento che dai a loro?

“Chiaramente devi dargli un'inquadratura, altrimenti non va bene. Ma quando hanno la palla al piede e sono vicini alla porta avversaria devono essere liberi di fare sennò gli stoppi il talento”.

Oltre a insegnare ai piccoli sei anche allenatore dei giocatori più grandi

“Avevo preso il patentino, ma senza nemmeno crederci troppo. Ho iniziato per scherzo, con un mio caro amico che mi diceva: 'Vieni ad allena', non vedi che allenano pure cani e porci...'. Mi sono fatto convincere e alla fine mi sono divertito tantissimo, ci ho preso gusto e alla prima esperienza ho vinto il campionato di Prima Categoria non con i giocatori contati, di più. Esperienza che ti tempera, sotto tutti i punti di vista. Ho vinto poi il campionato di Promozione con l'Assisi. Ho fatto anche la D con la Trestina, finito in un girone con le squadre sarde e con rivali che spendevano un botto di soldi. Nonostante tutto ero salvo già a metà stagione”.

Nel curriculum mancano i professionisti. Scelta tua... o degli altri?

“Guarda, dopo essermi salvato con largo anticipo in D e con le due promo-

zioni che avevo ottenuto mi dicevo: 'Ora arriva una chiamata dalla Serie C'. Niente. Ma non ho perso la speranza: la aspetto, ci spero".

Ti sei dato una spiegazione?

"Forse la personalità troppo forte può dare fastidio ai dirigenti. Magari sono visto come uno che non si accomoda, altrimenti non si spiega. Servirebbe un dirigente che sappia gestirmi sotto questo punto di vista. Eppure non penso di essere così rigido, anzi. E poi ho tanta passione, mi aggiornò, studio. E ci spero sempre".

Ti ispiri a qualcuno?

"A me stesso, ho una mia visione del calcio. Sia chiaro, ho appreso sempre qualcosa dagli allenatori che ho avuto. Per fare un esempio concreto cito Bortolo Mutti, per me un secondo padre. Mi ha fatto esordire in Serie B al Cosenza e in A al Messina, eppure da parte sua avevo visto una freddezza incredibile. Mi aspettavo magari che si potesse anche andare a cena insieme e ci rimasi male. Mi

fece capire che le distanze tra un allenatore e un calciatore devono sempre essere mantenute per non rovinare il rapporto".

Per un periodo della tua vita il calcio era stato messo da parte

"Avevo smesso di giocare e mi era venuta come una crisi di rigetto. Il calcio non mi piaceva più. Così ho aperto una tabaccheria. Mi sono però reso conto dopo un po' che mi mancava quel mondo, lo spogliatoio, l'odore dell'erba. E chiuso dentro la tabaccheria mi sentivo come un leone in gabbia".

Da calciatore sei sempre considerato come l'esempio di come anche partendo dal basso si può arrivare in Serie A. L'ultimo caso è Messias main generale è difficile emergere se parti dalle categorie inferiori

"Io mi auguro che storie come la mia accadano più frequentemente, anche se mi rendo conto che è dura. Quel che posso dire è che se vuoi farcela devi lottare ogni giorno per arrivare a fare qualcosa



Foto © Tommaso Sabino/TuttoLegaPro.com



Foto © Federico De Luca

di più. Ci vuole lo spirito di sacrificio, tanta testa, tanta passione. Andare a dormire presto al sabato sera mentre i tuoi amici vanno a fare casino. Anche nelle categorie più basse io ci credevo, volevo dare il meglio di me stesso e cercavo di fare una vita da professionista”.

Negli ultimi anni si è spesso sottolineato come le categorie inferiori avessero abbassato il livello qualitativo

“Guarda, lo scorso anno ho seguito la C e devo dire di aver visto dei talenti, su tutti Lorenzo Lucca, ora al Pisa. L’ho visto in Palermo-Ternana e ne avevo parlato a suo tempo: mi diedero del matto ma evidentemente ci ho visto lungo. E poi la Serie B quest’anno mi sembra la migliore degli ultimi 20 anni. È vero che per 5-6 anni è stata abbastanza patetica, ma ora è rinata, bella da vedere. Sono tutti preparati, vedo bei giocatori. Alla fine va a generazioni”.

In B il tuo nome è legato soprattutto alla Ternana, la squadra del tuo cuore.

Eppure sei rimasto una sola stagione

“Mi ritengo un uomo fortunato. Aver indossato la maglia della Ternana per un ternano è il massimo. Io ero la persona che da bambino se gli chiedevi: ‘Vuoi fare il cantante? L’attore?’ rispondevo: ‘No, voglio giocare per la Ternana’”.

Un amore tale che avresti persino rinunciato alla Serie A

“Il Messina mi aveva riscattato ma io volevo restare a Terni a tutti i costi. Franza non ne volle sapere”.

Altro rapporto importante con l’Atalanta

“Per i nerazzurri ho rinunciato al Paris Saint-Germain, ma anche al Fulham e c’era il Monaco di Guidolin che era interessato. Ma l’Atalanta è gemellata con la Ternana e la Dea era il mio Real Madrid, una pazzia particolare. A me piaceva giocare a Bergamo, la curva che cantava. Non ho rimpianti, ho molti amici a Bergamo dove mi apprezzano come uomo per la scelta fatta”.

Rinunciare al Paris Saint-Germain oggi sarebbe qualcosa di folle. E la scelta fatta da Donnarumma e le conseguenze sono ancora di stretta attualità

“Ognuno si prende le proprie responsabilità. Io non lo avrei fischiato, ma certamente non avrei fatto la sua scelta”.

Le tue non sono state dettate da motivi economici, sembra evidente

“Racconto questo episodio del 2008 per rendere l'idea: c'era il Torino in Serie A che mi offriva un triennale, io invece decido di scendere in B e firmo Vicenza ultimo in classifica. Era una sfida che mi affascinava troppo, quella di portare la squadra alla salvezza. E ce l'ho fatta”.

In carriera non ti sei fatto mancare nemmeno il libro autobiografico

“Più di 3mila copie vendute. Ebbi in mente di scrivere la mia autobiografia, molto leggibile e tutto il ricavato l'ho dato all'ospedale di Terni per comprare il mammografo digitale. È stato bello, ancora me lo chiedono. Il titolo poi mi è venuto in un secondo: ‘Il

calcio alla rovescia’. Del resto penso che la mia sia storia che se non è unica non si vede spesso”.

In definitiva: nessun rimpianto?

“Uno c'è ed è la Nazionale. Lo ammetto, ci speravo e pensavo di giocare almeno tre minuti, non pretendevo chissà cosa. C'è stato un periodo in cui ero ai primi posti della classifica cannonieri e l'Italia avrebbe giocato a Messina, praticamente ero in casa. Niente. Questa cosa sì, mi è rimasta sullo stomaco”.



Foto © Federico De Luca

LORENZO MARUCCI

LE 100 EMOZIONI

Cento personaggi raccontano la loro passione per il calcio



Disponibile su

amazon

Clicca qui



Emozioni. Sono quelle che si accendono sempre in occasione di una nuova intervista che potrà regalare spunti, riflessioni e discussioni. In questo libro sono cento i faccia a faccia con personaggi dello sport, della tv e dello spettacolo. Ne viene fuori chiaramente la passione di tutti, in particolare per il calcio. Trasmettono emozioni perché spostando indietro la lancetta del tempo fanno riemergere la purezza dei sentimenti attraverso valori antichi che paiono non esistere più. In queste pagine c'è chi sa regalare subito titoli ad effetto, ma anche chi inizialmente fa arrivare i propri ricordi con parsimonia, magari per timidezza e un po' di riservatezza. Anche loro, però, alla fine sanno farsi apprezzare rievocando episodi e attimi che non si cancellano. Ciò che leggerete, dicevamo, cerca di suscitare emozioni ma anche di far sorridere attraverso aneddoti gustosi che i vari protagonisti hanno vissuto lungo la loro carriera. Il libro è frutto di una serie di interviste realizzate nel tempo (in parte sul sito TuttoMercatoWeb.com) e poi rivisitate, aggiornate e ampliate richiamando quasi ad uno ad uno i singoli personaggi. Trattandosi di una raccolta iniziata poco più di un paio d'anni fa, qualcuno degli intervistati adesso non è più purtroppo tra noi. È comunque un modo per ricordare anche chi ci ha lasciato.



LORENZO MARICCI

Fiorentino, redattore di TuttoMercatoWeb.com e direttore della testata TMW News, ha sempre coltivato la passione per le storie dello sport. Ha accumulato esperienze nel mondo della radiofonia e della televisione collaborando a lungo da Firenze per il Corriere dello Sport-Stadio, mentre adesso lo fa per il quotidiano La Stampa con resoconti sulla Fiorentina.

SCARICA L'APP

di tuttomercatoweb.com

TUTTO
mercato
WEB